

**[p.233] Conquista e presenza arabo-islamica a Malta**

A. Barbato

L'arcipelago maltese è formato da un gruppo di cinque isole: Malta (247 kmq), Gozo (68 kmq), Comino, Cominotto e Filfola. Esso è situato al centro del Mediterraneo e, grazie a questa sua posizione, ha avuto in passato notevole importanza storica.

Solo 93 km separano il porto della Valletta (la capitale) da Capo Passero, in Sicilia, mentre il braccio di mare che separa Malta da Tunisi è di 320 km. Le coste di Malta si presentano alte e scoscese ad ovest, frastagliate e ricche di approdi ad est: la presenza di numerosi e ottimi porti spiega l'importanza dell'isola nella storia politica ed economica del Mediterraneo sin dai tempi più antichi. L'orografia si presenta poco articolata: il punto più alto dell'arcipelago è il colle di Santa Maddalena, a Malta, che raggiunge a malapena i 258 m. Non vi sono fiumi, ma esistono in compenso alcune piccole sorgenti sotterranee.

L'origine della civiltà umana nell'arcipelago maltese si fa risalire dagli studiosi agli inizi del V millennio a.C. Dopo un interessante periodo preistorico nel quale le isole maltesi diventano la sede di un'importante civiltà megalitica, esse passano sotto il dominio delle varie potenze marittime succedutesi nel Mediterraneo in epoca storica, e sono quindi occupate dai Fenici (VIII–VI secolo a.C.), dai Cartaginesi (V-III) e dai Romani, che le conquistano nel 218 a.C.<sup>1</sup>

**[p.234]** Con la caduta dell'impero romano d'occidente le isole maltesi sembrano aver seguito le sorti della Sicilia, e cadono probabilmente nella sfera d'azione dei Vandali e poi dei Goti. Nel 535 d.C. esse sono conquistate dal generale bizantino Belisario.

Nell'ottavo secolo si affaccia sul Mediterraneo la potenza marittima musulmana e presumibilmente iniziano in quell'epoca le prime incursioni saracene verso l'arcipelago maltese. La conquista definitiva arabo-islamica è generalmente fissata all'870 d.C., come si dirà in seguito.

I Normanni conquistano le isole maltesi nel 1090 e da allora esse sono integrate nel patrimonio demaniale della Corona di Sicilia e quindi soggette, assieme all'isola maggiore, dopo la caduta della dinastia normanna (1194), ai re Svevi (fino al 1266) e Angioini (fino al 1282) e quindi alla dinastia aragonese e castigliana.

Nel 1530 l'imperatore Carlo V cede le isole maltesi in feudo all'ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme che nel 1522 era stato costretto dai Turchi a rinunciare alla sua sede di Rodi. L'eco della Rivoluzione Francese raggiunge anche Malta, ed è Napoleone in persona, di passaggio verso l'Egitto nel 1798, a esautorare i Cavalieri e a installare nelle isole

---

<sup>1</sup> La geografia di Malta è stata studiata, tra gli altri, da H. Bowen Jones et al., *Malta. Background for Development*, Durham University Press, 1961. Per la preistoria si vedano John Evans, *Segreti dell'antica Malta*, Milano, Il Saggiatore, ristampa del 1982, e il capitolo dedicato a Malta in Colin Renfrew, *Before Civilization*, Penguin Books 1979, e David Trump, *Prehistory of the Mediterranean*, Pelican Books 1981, e i due voll. di *Kokalos* 1976-77, dedicati a Malta e la Sicilia nella preistoria e nell'antichità. Su Malta fenicia e punica ci sono gli otto voll. di *Rapporti preliminari* pubblicati dalla Missione Archeologica Italiana a Malta, Roma, Centro di Studi Semitici dell'Università, 1963 e segg. Su Malta romana, si veda, tra altri studi, Anthony Bonanno, *Malta in the third century*, in *The Roman West in the third century*, a cura di A. King e M. Henig, Oxford 1981, pp. 505-513.

un'amministrazione francese. I contrasti di quest'ultima con la popolazione locale provocano l'intervento della forza navale inglese che portò all'occupazione britannica delle isole (1800). Il dominio inglese, sancito ufficialmente dal Congresso di Vienna del 1814, termina nel 1964, anno in cui Malta acquista la piena indipendenza. Dieci anni dopo il nuovo Stato maltese si costituisce in Repubblica.<sup>2</sup>

L'eminente orientalista Ettore Rossi prospettò l'ipotesi di una conquista arabo-islamica dell'arcipelago maltese contemporanea o addirittura precedente al primo sbarco musulmano in Sicilia. Egli affermò infatti: "Quand Ibn al-Athīr parle d'une armée envoyée de la Sicile à l'île de Malte en 256, il ajoute qu'à ce moment 'les chrétiens levèrent le siège.' Si Malte était assiégée, sans aucun doute par les Grecs de Byzance, on [p.235] peut en conclure qu'elle avait été déjà occupée par les Musulmans qui, ayant probablement atterri en 824 à Mazara, en Sicile, avaient occupé auparavant les îles de Malte. Les incursions contre la Sicile et Malte commencèrent au V<sup>ième</sup> siècle de notre ère, et il n'est pas téméraire de croire que Malte tomba des avant l'an 800 de notre ère sous la domination musulmane."<sup>3</sup>

Prima del IX secolo, come afferma T.S. Brown,<sup>4</sup> anche se Malta non è menzionata nelle fonti come oggetto di scorrerie musulmane, è probabile che fosse vittima di numerosi attacchi lanciati dalle sponde dell'Africa contro i territori occupati dai Bizantini.

La prima notizia di un'incursione organizzata dagli Aghlabiti e diretta probabilmente a Malta appare in Ibn al-Athīr, secondo cui il governatore della Sicilia Abū 'l-Aḡlab Ibrāhīm nel 221 dell'Ègira (835-36 d.C.) "inviò una flotta contro le isole." Fatto un ricco bottino, la flotta torna indietro. È probabile che le isole in questione fossero le isole maltesi.<sup>5</sup>

Un indizio potrebbe spiegare il ritardo con il quale gli Aghlabiti sarebbero riusciti a conquistare Malta. Un sigillo bizantino, datato fine VIII – inizi IX secolo, attesta la presenza nell'isola di una piccola flotta comandata da un certo Nikita, *droungarios e archon*. Questo

---

<sup>2</sup> Su Malta medioevale è fondamentale la raccolta di saggi a cura di Anthony T. Luttrell, *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, London, The British School at Rome, 1975. Per una rapida sintesi di tutta la storia di Malta, si veda Jacques Godechot, *Histoire de Malte*, PUF, 3a ediz. 1981, e B.W. Blouet, *The Story of Malta*, London, Faber and Faber, varie edizz. dopo il 1972. Meno raccomandabili dal punto di vista scientifico le opere in italiano pubblicate in epoca fascista, quale ad es. Agostino Savelli, *Storia di Malta dai primordi ai nostri giorni*, Milano, Ipsi, 1943.

<sup>3</sup> In *Encyclopédie de l'Islam*, fasc. 40, 1928, s.v. *Malte*. L'ipotesi di Rossi fu sostenuta in precedenza dal De Goeje, secondo quanto scrive Theodor Nöldeke in *ZDMG*, vol. lviii, 1904, p. 905: "De Goeje schreibt mir freilich, dass Malta möglicherweise schon in der Frühzeit des Islams von den Arabern erobert worden sei, nicht erst durch die Aghlabiten. Doch ist mir das recht zweifelhaft." L'articolo di Rossi è apparso alquanto indebitamente modificato nella seconda edit. dell'*Encyclopédie de l'Islam*, fasc. 103-104, 1987, p. 280. A favore dell'ipotesi di Rossi si schiera Paolo Minganti in *Fonti storiche arabe, nel Rapporto preliminare della Missione Archeologica italiana a Malta*, Roma 1965, pp. 17-21, ove dice: "Le invasioni arabe contro la Sicilia erano già cominciate alla fine del VII-inizi dell'VIII secolo. Malta occupava una posizione troppo importante per poter essere trascurata. Inoltre Aḡlabiti avevano già nell'827, con lo sbarco a Mazara, iniziata la conquista della Sicilia, e si è portati a pensare che intorno a quell'epoca Malta fosse già in mano araba."

<sup>4</sup> In *Byzantine Malta. A Study of the Sources*, pubblicato in *Medieval Malta* a cura di A.T. Luttrell, *op. cit.*, p. 82.

<sup>5</sup> Ved. Ibn al-Athīr, *Al-Kāmil fī at-Tarīh*, in Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Leipzig 1857, p. 226, traduz. nella versione italiana, Torino-Roma, 1880-81, vol. I, p. 371, portato anche in Paolo Minganti, *op. cit.*, p. 18.

presidio permanente avrebbe permesso ai Bizantini di resistere per lungo tempo agli attacchi lanciati dai Musulmani.<sup>6</sup>

In mancanza di notizie sicure non si può che accettare l'ipotesi della conquista avvenuta negli anni 869–70, come delineata dalle fonti arabe disponibili. Rimane aperta la possibilità che truppe musulmane abbiano [p.236] occupato Malta, in maniera più o meno stabile, nel periodo precedente, per poi affermare definitivamente il controllo delle isole negli anni su indicati. Dalle notizie disponibili si delinea infatti l'ipotesi della conquista avvenuta in due momenti distinti, negli anni 255–256 dell'Ègira.

Ad una prima conquista avvenuta nel 255 dell'Ègira, compiuta da forze navali provenienti dall'Ifrīqiya, seguì, a quanto sembra, la reazione bizantina, che provocò una seconda spedizione contro Malta, opera questa volta dei Musulmani di Sicilia. Costoro l'anno seguente (256 dell'Ègira) inviarono una flotta verso l'arcipelago per liberarlo dall'assedio bizantino.<sup>7</sup> Il nome del comandante della flotta che conquistò Malta ci è dato dal *Kitāb al-'Uyūn*, che lo indica come Ḥabašī ibn 'Umar ibn 'Abd Allāh ibn al-Aglab. La stessa fonte ci informa anche della data precisa della seconda operazione: tre giorni prima della fine del Ramaḍān del 256 dell'Ègira, cioè il 28 agosto dell'870. Questa data coincide in maniera quasi perfetta con quella segnalata dall'unica fonte greca a noi pervenuta, la cosiddetta *Cronaca di Cambridge*, e cioè il 29 agosto dell'870.<sup>8</sup>

\* \* \*

Dopo la conquista definitiva, vari indizi – tra cui il ritrovamento del vescovo di Malta in prigione a Palermo nell'878 – indicano una politica di intolleranza da parte degli invasori.<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> Ved. J.B. Barnard, *The Arab Conquest*, in *Journal of the Faculty of Arts*, Malta 1975, p. 163, e anche T.S. Brown, *op. cit.*, pp. 77, 87.

<sup>7</sup> Ved. le testimonianze di Ibn Ḥaldūn, *Kitāb al-'ibar*, e Ibn al-Atīr, *al-Kāmil fī 't-Tarīh*, riportate in P. Minganti, *op. cit.*, pp. 17–18.

<sup>8</sup> Ved. *Kitāb al-'Uyūn*, a cura di Omar Saidi in *Les Cahiers de Tunisie*, XX, nn. 79–80, 1972, p. 51, importante testimonianza araba da aggiungere a quelle raccolte da Amari e riportate da Mitiganti. Ved. anche G. Cozza-Luzi, *La cronaca sicolo-saracena di Cambridge*, Palermo 1890, pp. 30, 102. L'ipotesi di una prima conquista musulmana nell'869 d.C., seguita da una reazione bizantina e dalla definitiva presa di possesso delle isole nell'870, fu formulata la prima volta dall'Amari, ed è stata sostanzialmente condivisa da eminenti studiosi; ved. in proposito M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2a ediz. a cura di C.A. Nallino, Catania 1932–39, vol. I, p. 470; M. Talbi, *L'Emirat Aghlabide (184–296 : 800–909). Histoire Politique*, Paris 1960, p. 475; A.T. Luttrell, *Approaches to Medieval Malta*, in *Medieval Malta*, *op. cit.*, p. 26; Godfrey Wettinger, *The Arabs in Malta*, in *Mid-Med Bank Report and Accounts*, Malta 1984, ristampato in *Malta. Studies of its Heritage and History*, Malta 1986, p. 90; T.S. Brown, *op. cit.*, pp. 82–83.

<sup>9</sup> Tali indizi sono i resti di una chiesa bizantina distrutta nel periodo successivo all'occupazione musulmana, di cui parla M. Cagiano de Azevedo, *Medieval Buildings excavated at Tas-Silg and San Pawl Milqi in Malta*, in *Medieval Malta* a c. di Luttrell, *cit.*, p. 89, e un'iscrizione riportata dal *Kitāb al-'Uyūn* che fa supporre un saccheggio dell'isola operato dalle truppe di Ḥabašī, ved. p. 51 dell'ediz. *cit.*, e anche M. Talbi, *op. cit.*, p. 476, e T.S. Brown, *op. cit.*, p. 84. L'evento del vescovo maltese incatenato e imprigionato a Palermo, di cui parla Amari, *Storia ...*, vol. I, p. 547, n. 3, si potrebbe collegare a quanto affermato da Ibn al-Ḥātīb, *A'māl al-A'lām*, riportato in Minganti, *op. cit.*, p. 18.

È stata ipotizzata la rottura del [p.237] trattato di sottomissione ('*ahd*) concesso alla popolazione locale dopo la prima operazione di conquista dell'869: gli abitanti avrebbero aiutato la flotta bizantina tornata ad assediare l'isola.<sup>10</sup>

Qualunque sia stato il motivo, l'apparente intolleranza fa nascere il quesito di quale sia potuta essere la sorte degli abitanti e del Cristianesimo nell'arcipelago. Fino a qualche tempo fa un gran numero di studiosi, soprattutto maltesi, affermava che un folto gruppo di Maltesi cristiani aveva conservato durante il periodo della dominazione musulmana la propria fede non aderendo all'Islām. Alla luce di ricerche più recenti e considerazioni più approfondite, la presenza del Cristianesimo nel periodo in questione si prospetta in termini meno sicuri. Come afferma A.T. Luttrell: "Christians are not mentioned in the surviving evidence, and no Bishop of Malta is known between 878 and 1156..... The general rule of Muslim tolerance, as exercised in Sicily for example, may not have been followed in Malta."<sup>11</sup> In effetti, si può ipotizzare per l'arcipelago maltese un processo di conversione analogo a quello verificatosi nella Sicilia occupata dai Musulmani. È verosimile che nel periodo del dominio arabo l'islam fosse la religione della maggioranza della popolazione maltese; non è esclusa però la sopravvivenza di un culto cristiano non documentato.<sup>12</sup>

Collegato al problema della persistenza del Cristianesimo è quello dell'arabizzazione più o meno profonda dell'arcipelago maltese. In passato alcuni studiosi hanno sottovalutato l'importanza del dominio arabo osservando che esso non avrebbe influenzato profondamente l'identità etnica e culturale della popolazione locale. Ma recenti studi di linguistica di toponomastica fanno supporre successive ondate migratorie di gente arabo-berbere ed è ormai fuori di dubbio l'origine araba dell'odierna lingua maltese, che da sola è prova di una profonda arabizzazione dell'isola.

L'organizzazione politica e sociale istituita dai Musulmani a Malta [p.238] in mancanza di notizie dirette, può essere supposta analoga a quella degli altri territori della Dār al-Islām.<sup>13</sup>

L'agricoltura ebbe probabilmente a Malta, come in Sicilia, vari alberi da frutta, agrumi, peschi, gelsi, ecc.; per quanto riguarda il cotone, la prima menzione di esso risale al 1164, mentre l'olio d'oliva di cui Malta era stata forte produttrice nell'antichità, sembra venisse importato in quel periodo dai territori musulmani dell'Africa settentrionale.<sup>14</sup> Altra lucrosa attività economica era la pirateria. I Maltesi probabilmente partecipavano alle

---

<sup>10</sup> Ved. M. Talbi, *op. cit.*, pp. 475-6, e J.B. Barnard, *op. cit.*, pp. 169-70.

<sup>11</sup> *Op. cit.*, p. 27. Luttrell insiste su questo suo punto di vista nell'interessante articolo *The Christianization of Malta*, in *Malta Year Book 1977*, pp. 415-421, ove dice in conclusione: "The probable reuse in Tunisia of the columns of a Maltese church would, therefore, suggest that Byzantine Malta did not capitulate, in which case its Christian population must have been ruthlessly reduced or even eliminated. These puzzling problems certainly require further study."

<sup>12</sup> Questa è la posizione di Luttrell, *op. cit.*, e anche di Wettinger, *op. cit.*, que dice p. 91: "Count Roger in 1090 could hardly have refrained from granting supremacy in the island to the Christian community if it existed and was larger than the Muslim one, and yet his secretary Malaterra failed to refer to any such Christians at all."

<sup>13</sup> Esistevano quindi probabilmente a Malta un governatore, forse dipendente dall'emiro di Sicilia, un *qā'id*, un'assemblea di notabili e una guarnigione locale. Si ha notizia di un *qā'id* a Malta in Yaqut, ved. *Analecta arabo-italica, Malta e Galita in Yaqut*, di C.F. Seybold in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo, 1910, vol. II, p. 209. L'epoca in cui visse è incerta; C.A. Nallino in *Amari*, Storia, p. 484, n. 1, ipotizza la metà del sec. XI.

<sup>14</sup> Ved. Luttrell, *op. cit.*, p. 28, e Wettinger, *op. cit.*, p. 97.

scorrerie che si effettuavano a quel periodo lungo le coste dell'Italia peninsulare e dei territori bizantini. A Malta nella prima metà del secolo XI gli schiavi cristiani erano probabilmente molto numerosi.<sup>15</sup>

\* \* \*

Nel 1061 inizia la conquista normanna della Sicilia ad opera di Roberto il Guiscardo, con l'aiuto del Conte Ruggero; essa si chiude trent'anni dopo, nel 1090, con la conquista di Noto, ultima roccaforte musulmana. Nello stesso anno Ruggero si dirige verso Malta e la riduce al vassallaggio. In questo caso, però, non si può parlare di reale riconquista. Il governo rimase, infatti, nelle mani dei Musulmani e poco cambiò, a quanto sembra, nella vita dell'isola.<sup>16</sup> La conquista definitiva si ebbe ad [p.239] opera di Ruggero II nel 1127, nel quadro di un rafforzamento del potere centrale del regno di Sicilia e di rilancio della sua potenza marittima.

Probabilmente Ruggero II provvide l'isola di una guarnigione e affidò il governo a un cavaliere latino. Forse la giurisdizione degli abiti musulmani fu affidata a un *qāḍī*. Governato dai Normanni, l'arcipelago maltese subì un processo di lento ritorno al Cristianesimo e conseguentemente di latinizzazione.<sup>17</sup>

Dalla relazione di viaggio del vescovo Burcardo, ambasciatore di Federico I Barbarossa presso Saladino, che descrive Malta come "a Saracenis inhabitata, et est sub dominio regis Siciliae," si desume che nel 1175 la popolazione locale era ancora quasi tutta

---

<sup>15</sup> Per le incursioni saracene nel Mediterraneo centrale, ved. Aziz Ahmad, *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh 1975, pp. 17–21, 28–29. Al-Qazwīnī, *Atār al-bilād*, riportato in Minganti, pp. 18–19, narra come nel 440 dell'Ègira (1048–49 d.C.) una flotta bizantina assediò Malta chiedendo beni e donne. I Musulmani, accortisi che il numero degli schiavi eccedeva quello delle persone libere, proposero loro la libertà e la divisione dei beni in cambio del loro aiuto, sottolineando che in mancanza di una vittoria comune sarebbero stati uccisi tutti dagli assalitori. Gli schiavi accettarono l'invito e i Bizantini furono sconfitti. Alcuni hanno interpretato questo evento come un patto sociale tra i dominatori musulmani (*Ahrār*, gli uomini liberi) e gli indigeni cristiani (*abīd*). Ma tale interpretazione pare un'evidente forzatura. Più probabilmente il termine *abīd* si riferisce a indigeni e schiavi già arabizzati e islamizzati, cioè a *Muwalladūn*. Luttrell, *op. cit.*, pp. 26–27, pone l'episodio riferito da Al-Qazwīnī in relazione con la campagna militare del generale bizantino Maniace in Sicilia e ciò sposterebbe la data di tale vicenda al decennio precedente (1038–39 d.C.).

<sup>16</sup> G.F. Abela, 'padre della storiografia maltese,' nella sua *Descrizione di Malta*, Malta 1647, attribuisce a Ruggero tutt'una serie di azioni che non hanno verosimiglianza storica, come ad es. l'instaurazione di una guarnigione e di un governo latino, il restauro della cattedrale e l'elezione del primo vescovo del periodo post-musulmano. Per un'analisi delle varie 'leggende' riferite da G.F. Abela, ved. A.T. Luttrell, *Girolama Manduca and Gian Francesco Abela: Tradition and Invention in Maltese Historiography*, in *Melita Historica*, VII 2, pp. 105-132. La prima notizia dell'esistenza di un vescovato a Malta nel periodo post-musulmano ci è fornita da un documento del 1156, ved. F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris, 1907, II, p. 234, e A.T. Luttrell, *Medieval Malta*, p. 33.

<sup>17</sup> Su Malta normanna, ved. i due saggi di A.T. Luttrell e Andrew Vella negli *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, di 10 e 23 pp. Ved. anche, per il processo di latinizzazione nella Sicilia normanna, il bel lavoro di Alberto Varvaro, *Lingua e Storia in Sicilia*, Palermo 1981.

musulmana.<sup>18</sup> Ciò sembra confermato anche dal ritrovamento dell'ampio cimitero musulmano a Rabat, risalente al XII secolo, e dalla mancanza di chiari indizi di una presenza cristiana nelle isole prima della fine del periodo normanno.

L'arcipelago era probabilmente governato secondo leggi e consuetudini proprie. Esso godette, nell'epoca normanna, di una notevole prosperità economica, e partecipò probabilmente dell'intensa attività commerciale che si svolgeva in quegli anni tra i territori cristiani e quelli orientali. È sviluppata l'agricoltura e la pastorizia, secondo quanto scrive il geografo arabo contemporaneo al-Idrīsī.<sup>19</sup> La presenza a Malta in quel periodo di una classe musulmana colta ci viene indicata dall'esistenza di tre poeti maltesi.<sup>20</sup>

[240] Nel 1192 Malta venne ceduta in feudo a Margarito da Brindisi. Enrico VI, fondatore della dinastia sveva, sostituì Margarito con Guglielmo Grasso. La nuova gestione del potere suscitò proteste e risentimenti tanto da provocare l'intervento della regina Costanza che assicurò ai Maltesi la diretta dipendenza dalla Corona. Ma nel 1203 Conte di Malta è nominato Enrico Pescatore, di Genova.

Non abbiamo notizie relative alla situazione interna delle isole maltesi in quel periodo; è probabile un consistente afflusso di genti italiche, ma esso non è documentato e se ne ignora, quindi, la reale entità. Malta sembra comunque conoscere nel periodo della reggenza di Enrico un momento di prosperità economica, come attivo centro commerciale e di pirateria. In quell'epoca visita Malta il poeta provenzale Peire Vidal, che esalta nelle sue canzoni il coraggio di Enrico e dei Maltesi.<sup>21</sup>

Dopo l'incoronazione di Federico II, Enrico svolge varie ambasciate per suo conto e viene nominato nel 1221 Ammiraglio delle forze navali di Sicilia. Ma l'anno seguente viene privato del titolo di Conte di Malta, nel quadro generale di centralizzazione del potere imperiale perseguito da Federico.<sup>22</sup> L'isola è da quel momento in poi amministrata da un

---

<sup>18</sup> Ved. Burchard Argentinensis, *Relatio de Itinere in Terram Sanctam*, in *Monumenta Germaniae Historica: Scriptorum*, XXI, Hannover 1869, p. 236, ma ved. anche Amari, *Storia...*, III, p. 896, che ipotizza la presenza crescente di cristiana nell'isola per tutto il sec. XII.

<sup>19</sup> Ved. Al-Idrīsī, *Opus Geographicum*, ediz. Ist. Univ. Orientale di Napoli e Is. M.E.O., fasc. V, Napoli-Roma 1975, pp. 587-88: "Ad oriente di Kamuna vi è l'isola di Malta, essa un'isola grande con un porto sicuro che apre verso oriente, ha una città ed abbonda di passcoli, di montoni, di frutta e di miele...."

<sup>20</sup> Di due di essi ci dà notizia il geografo arabo al-Qazwīnī: Abu 'l-Qāsim ibn Ramaḍān e 'Abd Allāh ibn as-Samanti. Essi esaltarono, con versi improvvisati, la bellezza di un orologio costruito da un meccanico maltese per ordine del suo re. L'aneddoto appare anche in Yaqut, ove è detto che l'orologio in questione era stato costruito per Yaḥya qā'id di Malta. Il terzo poeta maltese è un certo Uṭmān ibn 'Abd ar-Raḥmān detto Ibn as-Sūsī, noto anche come *al-Qādī*, ved. Amari, *Storia...*, II, pp. 773-4 e 784-5.

<sup>21</sup> Ved., su questo periodo, il bel lavoro di Agostino Pertusi, *Le isole maltesi dall'epoca bizantina al periodo normanno e svevo (secoli VI-XIII) e descrizioni di esse dal sec. XII al sec. XVI*, in *Byzantinische Forschungen*, 1977, pp. 253-306. Su Enrico Pescatore, ved. David Abulafia, *Henry Count of Malta and his Mediterranean Activities, 1203-1230*, in *Medieval Malta*, op. cit., pp. 104-125. Su Peire Vidal a Malta, vedi J.M. Brincat, *Le poesie 'maltesi' di Peire Vidal, 1204-1205*, in *Melita Historica*, 1976, pp. 65-89.

<sup>22</sup> D. Abulafia, op. cit., p. 21, riporta la notizia degli Annali Genovesi secondo la quale Enrico Pescatore perse i suoi privilegi sulle isole maltesi in seguito allo scarso successo delle sue campagne contro i rivoltosi siciliani.

Governatore, assistito da un consiglio di *fideles*.<sup>23</sup> Un documento, databile intorno al 1240, getta un po' di luce sulla situazione generale dell'isola. Esso è una risposta della cancelleria imperiale alla relazione di un suo funzionario, l'abate Giliberto.<sup>24</sup>

Una prima parte della relazione contiene notizie delle varie esazioni fiscali riguardanti Malta e Gozo. Vi è poi una descrizione demografica delle due isole (Comino non è menzionata e appare, quindi, disabitata). Non si conosce la funzione di questo censimento e si ignora se esso si [p.241] riferisca a tutta la popolazione delle isole o solo a una parte di essa, quale potrebbe essere, per esempio, la parte sottoposta a specifiche prestazioni fiscali. Esso riporta per le due isole un totale di 836 famiglie musulmani (681 a Malta e 155 a Gozo), 250 famiglie cristiane (47 a Malta e 203 a Gozo) e 33 famiglie ebraiche (25 a Malta e 8 a Gozo), per un totale di 1119 nuclei familiari.

Alcuni studiosi hanno denunciato l'attendibilità della cifra relativa ai nuclei familiari cristiani e valutato la possibilità di un emendamento del testo. Così A.T. Luttrell suggerisce una correzione che porterebbe il numero delle famiglie cristiane residenti nell'isola di Malta da 47 a 1047, instaurando in tal modo un rapporto più verosimile tra numero di cristiani e di Musulmani residenti nell'isola.<sup>25</sup>

Il documento della Cancelleria imperiale riporta altre notizie interessanti: vi si parla di tre castelli, di una guarnigione composta di 150 uomini, di *villani Curiae* e di *villani Sarraceni Curiae*, cioè di uomini che lavoravano nei territori del demanio. Le sole appaiono rette secondo leggi e consuetudini diverse da quelle della Sicilia. L'imperatore ammette l'applicazione delle consuetudini locali quando esse tornino a maggior vantaggio della finanza imperiale. Si parla inoltre di 84 servi gerbini, cioè di schiavi provenienti da Gerba, impiegati in servizi presso la Curia. Dall documento risulta insomma una forte organizzazione amministrativa dell'arcipelago maltese, ormai pienamente integrato nel demanio regio. Risulta inoltre un'economia basata sulla coltivazione dei cereali nelle terre di proprietà della Curia, nelle quali la manodopera è costituita dai *villani* e dagli schiavi.<sup>26</sup>

A questo punto resta da esaminare il problema delle modalità che portarono alla scomparsa dell'Islām dall'arcipelago maltese. In Sicilia i forti conflitti economici e religiosi sfociarono in tutta una serie di rivolte della popolazione musulmana, duramente represses: esse causarono, com'è noto, massicce deportazioni di musulmani a Lucera, in Puglia, concentrate soprattutto intorno agli anni 1224 e 1245-46. Malta risentì probabilmente di riflesso tali vicende. Un'espulsione di Musulmani dall'arcipelago avvenne [p.242] sicuramente, ed è attestata fra l'altro da un documento angioino del 1271 che si riferisce a controversie giuridiche relative a possedimenti di Musulmani espulsi.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> Ciò risulta da documenti diplomatici relativi agli anni 1239-40, reperibili in Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Frederici Secundi*, V, parti 1-2, Paris 1857-59, pp. 525, 931-2, 969-71, ved. anche Amari, *Storia...*, III, p. 811, e A.T. Luttrell, *op. cit.*, p. 36.

<sup>24</sup> Il testo è in E. Winkelmann, *Acta Imperia Inedita Seculi XIII et XIV*, Innsbruck 1880, I, pp. 713-5.

<sup>25</sup> Con tale plausibile emendamento il numero degli abitanti delle isole si aggirerebbe sulle 10.000 unità, ved. Luttrell, *op. cit.*, p. 39.

<sup>26</sup> Ved. E. Winkelmann, *op. cit.*, p. 714, e Alfredo Mifsud, *L'Approvvigionamento e l'Università di Malta nelle passate dominazioni*, in *Archivum Melitense*, III, n. 6, 1918, p. 167.

<sup>27</sup> Testo riportato da Vincenzo Laurenza in *Archivio storico di Malta*, V, 1934, cit. da G. Wettinger, *op. cit.*, p. 99.

Lo storico arabo Ibn Ḥaldūn pone l'espulsione dei Musulmani dalla Sicilia e da Malta nel 647 dell'Ègira (1249 d.C.).<sup>28</sup> Secondo alcuni studiosi, una prima espulsione di Musulmani da Malta avvenne già nel 1224, come in Sicilia. In quell'anno gli abitanti di Celano, in Abruzzo, furono deportati in Sicilia e di lì a Malta, in seguito a una ribellione. Tale immigrazione forzata venne forse a compensare la fuoriuscita di parte della popolazione.

Secondo Luttrell, al momento dell'espulsione, che sarebbe avvenuta appunto intorno al 1224 d.C., i Musulmani sarebbero stati divisi in vari gruppi: alcuni sarebbero stati effettivamente espulsi e deportati a Luccra; altri si sarebbero convertiti e sarebbero andati a ingrossare il numero delle famiglie cristiane quale risulterebbe dal numero emendato del documento della cancelleria imperiale; altri ancora sarebbero rimasti nelle isole, non convertiti, e sarebbero diventati i *villani Curiae* e i *villani Sarraceni Curiae* dello stesso documento; pochi altri sarebbero stati infine venduti come schiavi.<sup>29</sup> In effetti, come afferma Godfrey Wettinger,<sup>30</sup> il decreto di espulsione sembra si riferisse alla religione professata e non al gruppo etnico, ai Musulmani e non agli Arabi o Mori, per cui è probabile che anche nell'arcipelago maltese un gran numero di Saraceni sia sfuggito alla deportazione accettando la conversione al Cristianesimo. Quest'ipotesi confermerebbe il carattere arabo della lingua maltese: gli abitanti, cristianizzati, continuarono a parlare una lingua che resta ancor oggi la testimonianza più notevole dell'impronta lasciata in quel luogo dalla cultura arabo-islamica.

\* \* \*

Scarse sono le testimonianze materiali della presenza arabo-islamica nelle isole maltesi. Non ci è giunta nessuna moschea o altro edificio di carattere islamico risalente al periodo della dominazione araba o al successivo periodo normanno. Scavi archeologici effettuati in periodi diversi, però, hanno rivelato l'esistenza di numerose tombe saracene, alcune delle [p.243] quali con iscrizioni, tracce di una probabile moschea e vari frammenti di ceramica arabo-sicula. Alcune monete del periodo che a noi interessa sono conservate nei musei di Malta e Gozo.

Una campagna di scavi effettuata nel 1881 nell'area occupata da un'antica villa romana, presso Rabat, portò alla luce un vasto cimitero musulmano. Gli scavi furono continuati nel 1922 e portarono alla scoperta di un centinaio di tombe saracene e al ritrovamento di numerosi frammenti di ceramica. Vi fu trovato anche un anello di argento massiccio con sopra incise le parole *Rabbī Allāh Wāhid*. Le iscrizioni tombali, in arabo classico, riportano frequentemente citazioni del Corano. Solo tre di esse sono databili con precisione e risalgono al XII secolo, le altre appartengono presumibilmente alla stessa epoca.<sup>31</sup>

L'iscrizione più famosa è quella detta di Maymūna, trovata a Gozo nel XVII secolo, e ora conservata nel museo della piccola isola. Essa incisa su una lastra di marmo rettangolare, già utilizzata in epoca romana, e si riferisce a una giovane musulmana di nome Maymūna, figlia di Ḥassān ibn 'Alī al-Hudālī ibn as-Sūsī, morta il 21 marzo 1174. Sembra che ella appartenesse alla stessa famiglia del poeta maltese di quel periodo noto come ibn as-Sūsī.<sup>32</sup>

---

<sup>28</sup> Testo e traduzione in P. Minganti, *op. cit.*, p. 20, e in Amari, *Biblioteca...*, versione italiana II, pp. 213-4.

<sup>29</sup> Ved. Luttrell, *op. cit.*, pp. 39-40.

<sup>30</sup> Ved. Wettinger, *op. cit.*, p. 99.

<sup>31</sup> Le lapidi e le diciotto epigrafi sono state studiate da Ettore Rossi, *Le lapidi sepolcrali arabo-musulmane di Malta*, in *Rivista degli Studi Orientali*, XII, 1931, pp. 428-444.

<sup>32</sup> Ved. E. Rossi, *ivi*, p. 433, n. 3.

Recentemente gli scavi della Missione Archeologica Italiana a Malta hanno portato alla luce diverse testimonianze archeologiche sulle quali sarebbe auspicabile un resoconto definitivo. Pochi sono, comunque, gli elementi rinvenuti che si riferiscono al periodo islamico. A Tas-Silg le tracce di una probabile basilica paleocristiana presentano segni di distruzione e di ricostruzione che si collegano verosimilmente a saccheggi musulmani alla conquista del IX secolo. Ad un periodo immediatamente successivo si riferiscono le tracce di quella che doveva essere una moschea: nell'area del vecchio battistero venne infatti costruita una nicchia facilmente identificabile come un mihrāb. A Tas-Silg e a San Pawl Milqi sono stati pure rinvenuti frammenti di ceramica che risalgono al periodo della dominazione islamica e a periodi successivi.<sup>33</sup>

Manca uno studio approfondito della ceramica islamica rinvenuta nell'arcipelago maltese a più riprese. Ciò si collega alle numerose lacune che presenta ancor oggi lo studio della ceramica medioevale dei territori occidentali dell'Islām.<sup>34</sup> La ceramica islamica rinvenuta nelle isole maltesi [p.244] è comunque da inserire nella corrente di produzione e di commercio che veniva a coinvolgere tutto il bacino del Mediterraneo. Essa si presenta per lo più dipinta in rosso e bianco con decorazioni a linee sottili.<sup>35</sup> Non si sono trovate tracce di fornaci, relative al periodo che a noi interessa, nelle due isole; e quindi si ignora se queste fossero centri di produzione. È presumibile comunque che almeno la ceramica più grezza fosse prodotta nelle isole.<sup>36</sup>

Nei musei di Malta e Gozo sono conservate numerose monete di epoca musulmana, con iscrizioni in arabo, e di epoca normanna, con iscrizioni a volte contemporaneamente in arabo e latino. Purtroppo non si conosce la loro provenienza e quindi non si sa se furono trovate nell'isola e in quale epoca. Nel 1698, nei lavori compiuti per la ricostruzione della cattedrale di Mdina, distrutta da un terremoto cinque anni prima, venne scoperto un tesoro di monete d'oro, alcune delle quali di sicura provenienza islamica. Ma sfortunatamente esse furono in gran parte fuse per finanziare i lavori in corso, mentre le poche rimaste intatte vennero disperse.<sup>37</sup> Il conte Ciantar, nel dare la notizia della scoperta del tesoro, cita le iscrizioni arabe incise sui vari tipi di monete trovate. Le frequenti invocazioni ad 'Alī potrebbero far supporre che le monete, o parte di esse, fossero di epoca fatimida.<sup>38</sup>

È stata da alcuni ipotizzata l'origine in pericolo islamico delle fondamenta e delle mura dell'attuale Castel Sant'Angelo, come anche della cinta muraria dell'antica capitale, tuttora nota col nome arabo di Mdina. Ma si tratta di ipotesi che mancano di prove definitive.<sup>39</sup>

---

<sup>33</sup> Ved. i vari *Rapporti preliminari* della Missione Archeologica Italiana, pubblicati sotto la direzione scientifica di Sabatino Moscati, già citati, *passim*.

<sup>34</sup> Ved. L'interessante contributo di Giovanna Vassallo Ventrone, La problematica della ceramica islamica del Nord-Africa, in Atti del VII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1975, pp. 85-102.

<sup>35</sup> Ved. David Whitehouse, *Medieval Painted Pottery in South and Central Italy*, in *Medieval Archaeology*, 10, 1966, p. 42: "Malta mid-way between Italy and North Africa, has yielded numerous examples of Islamic pottery painted in red and white with narrow-line decoration."

<sup>36</sup> Ved. Luttrell, *op. cit.*, p. 13.

<sup>37</sup> Furono forse regalate a cardinali e prelati all'estero, come suggerisce Wettinger, *op. cit.*, p. 89.

<sup>38</sup> Ved. G.A. Ciantar, *Malta illustrata*, 2 voll., Malta 1772-80, libro II, not. IX, p. 693; anche G. Wettinger, *The Gold Hoard of 1525*, in *Melita Historica*, 1976, e *The Arabs in Malta*, *op. cit.*, p. 91.

<sup>39</sup> Tali ipotesi in J. Godechot, *op. cit.*, p. 22.

La lingua attualmente parlata dagli abitanti delle isole maltesi è un dialetto arabo che si può ascrivere al gruppo delle parlate maghrebine, [245] anche se alcune particolarità lo collegano ai dialetti arabi orientali.<sup>40</sup> In un tempo relativamente breve le genti arabo-berbere affluite nell'isola in seguito alla conquista avevano imposto la loro lingua e la loro cultura alla popolazione preesistente. Allo stato attuale delle conoscenze si ignora quale fosse stata la lingua parlata nelle isole prima dell'invasione islamica. La facilità con cui l'arabo si diffuse ha portato alcuni studiosi alla convinzione che la lingua parlata dai Maltesi prima dell'invasione islamica fosse una lingua di ceppo semitico, presumibilmente una variante del punico. Altri hanno invece ipotizzato che gli abitanti parlassero nel periodo pre-islamico una forma di basso latino.<sup>41</sup>

La riconquista normanna del 1090, com'è stato già accennato, non modificò sostanzialmente la situazione socio-linguistica delle isole, ma fu piuttosto il piano di riorganizzazione imperiale attuato da Federico II che ricondusse Malta e Gozo nell'ambito della cultura latina e cristiana del Mediterraneo. Iniziò quindi un lento ma inarrestabile processo di stratificazione linguistica, attraverso il quale su un fondo strutturale semitico (arabo) vennero a sovrapporsi elementi romanzi di varia origine. La lingua maltese, quindi, è composta da due elementi costitutivi distinti: l'elemento semitico, di base, e l'elemento romanzo (superstrato). Più recentemente, la dominazione britannica (1800-1964) ha indotto all'acquisizione di elementi linguistici anglo-sassoni (adstrato). Araba è quasi tutta la morfologia, gran parte della sintassi e buona parte della fonetica e del lessico più comune.<sup>42</sup>

L'elemento arabo antico del maltese è probabilmente quello che fu introdotto dalle tribù arabo-berbere durante il periodo della dominazione islamica. Esse provenivano soprattutto dalla Sicilia, anch'essa sotto il [246] dominio arabo e dove pure si diffuse una lingua araba di tipo verosimilmente occidentale.<sup>43</sup> Gli elementi che avvicinano il maltese alle parlate maghrebine sono vari; tali sono, ad esempio, la presenza del prefisso *n* alla prima persona singolare dell'imperfetto, e la corrispondenza della nona forma con una undicesima modificata dell'arabo classico. Gli elementi di contatto, che pur ci sono, con i dialetti arabi

---

<sup>40</sup> Una buona e rapida presentazione del maltese e, ora, quella di B.J.S. Isserlin in *Encyclopédie de l'Islam*, fasc. 103-4, 1987, pp. 281-4. Informazioni bibliografiche sugli studi scientifici finora apparsi sul maltese in: P.P. Saydon, *Bibliographical Aids to the Study of Maltese*, in *Journal of Near Eastern Studies*, XII, 1953, pp. 20-30, 124-133; G. Mangion, *Bibliography of Maltese (1953-1973)*, in *Atti XIV Congr. Intern. di Ling. e Filologia Romanza*, Napoli-Amsterdam 1976, II, pp. 611-641, e anche *A Bibliography of Maltese (1974-84)*, in corso di stampa.

<sup>41</sup> Gli studiosi J. Aquilina e G. Wettinger sostengono la 'tesi panica,' mentre P.P. Saydon sosteneva la 'tesi latina,' soprattutto nel suo *The Pre-Arabic Latin Element in Maltese Toponymy* pubblicato in *Orbis*, V, 1956, pp. 191-7. Secondo A. Bonanno, *op. cit.*, p. 509, nei primi secoli d.C. c'era a Malta "a superstructure of a Latin - and Greek - speaking class of foreigners and Romanized and Hellenized Maltese, and a substructure of farmers, craftsmen and, very likely, slaves speaking a language other than Greek and Latin, probably Punic."

<sup>42</sup> Alcuni dei migliori studi sul maltese sono quelli raccolti da Joseph Aquilina in *Papers in Maltese Linguistics e Maltese Linguistic Surveys*, pubblicati dalla Malta University Press, risp. nel 1961 e 1976, varie edizz. successive.

<sup>43</sup> Ved. Joshua Blau, *To Which Dialect Group did Sicilian Arabic Belong?*, in *Journal of the American Oriental Society*, 88, 1968, pp. 522-3.

orientali non costituiscono prove accettabili di un'origine orientale della lingua maltese, come ipotizzato in passato da alcuni studiosi.<sup>44</sup> Ancora oggi nelle isole di Malta e Gozo sono presenti vari dialetti, che però hanno differenze marcate solo nella pronuncia, e che potrebbero, forse, corrispondere ai dialetti parlati dalle varie tribù che si stanziarono nelle isole in epoche diverse.<sup>45</sup>

L'espulsione dei Musulmani dalle isole maltesi, al più tardi nel 1249, provocò una netta rottura con la tradizione letteraria araba, e, anche se nei secoli successivi non mancarono contatti diretti con il mondo arabo-islamico (tramite guerre e schiavi, ma anche grazie al commercio), il distacco dalla cultura letteraria araba provocò un'accelerazione delle tendenze dialettali, che finirono con l'accrescere la specificità della lingua maltese.

L'interesse degli studiosi locali e stranieri per la storia delle isole maltesi e la loro lingua, originato in tempi moderni con la cessione dell'arcipelago all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, si sviluppò per tutto il XVII secolo e acquistò grande vigore nel XVIII secolo. In quest'ultimo periodo s'intensificò il dibattito sull'origine della lingua. Esso vedeva di fronte due tesi fondamentali: da una parte vi erano coloro che collegavano la lingua maltese ai dialetti cananci ed ebraici e vedevano in essa una discendenza diretta dall'antica lingua fenicia, essendo stata Malta colonia fenicia; dall'altra parte vi erano coloro che proponevano per il maltese un'origine araba. Tale dibattito proseguì fino agli inizi del XX secolo, quando fu chiarita definitivamente l'origine araba. Tra il Settecento e l'Ottocento lo sviluppo di una coscienza nazionale portò alla rivalutazione della lingua popolare, fino ad allora diffusa prevalentemente come lingua orale e in ambiti non ufficiali. Un importante problema da risolvere allora era la codificazione della lingua in un sistema di trascrizione preciso [p.247] e accettato da tutti. Fin dagli inizi dell'Ottocento furono fatti tentativi in tal senso, fino a che nel 1924 la *Ghaqda tal-Kittieba tal-Malti* (Associazione degli Scrittori Maltesi) pubblicò una nuova proposta di alfabeto e di sistema ortografico. Nel 1934 l'alfabeto e l'ortografia della *Ghaqda* furono riconosciuti ufficialmente e il maltese divenne lingua ufficiale insieme all'inglese. Dal 1964 il maltese è l'unica lingua nazionale dello Stato.<sup>46</sup> Attualmente la lingua maltese è scritta in un alfabeto latino modificato, composto di ventinove lettere, di cui cinque sono vocali e due semivocali. È, quindi, l'unico dialetto arabo che si scriva con un alfabeto latino, e che sia parlato da una nazione cristiana ed europea.<sup>47</sup>

---

<sup>44</sup> Il più noto sostenitore dell'origine orientale del maltese è stato Hans Stumme, autore fra l'altro di *Maltesische Studien* e *Maltesische Märchen*, pubblicati nella collana *Leipziger semitische Studien* nel 1904 (e recensiti da Th. Nöldeke in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, LVIII, 1904, pp. 903-20). Ved. Alex Borg, *Reflexes of pausal forms in Maltese rural dialects?*, in *Israel Oriental Studies*, 7, 1977, pp. 211-225.

<sup>45</sup> Tale è l'opinione di J. Aquilina, *Some Dialectal Aspects of Maltese*, in *Maltese Linguistic Surveys*, p. 51.

<sup>46</sup> Per lo sviluppo della lingua e le discussioni linguistiche a Malta dal Settecento in poi, ved. G. Mangion, *Appunti di storia linguistica maltese*, in *Dal dialetto alla lingua*, *Atti del IX Convegno di Dialettologia Italiana*, Pisa 1974, pp. 391-417.

<sup>47</sup> È anche l'unico dialetto arabo che abbia sviluppato una sua letteratura come afferma A.J. Arberry nell'introduzione a *A Maltese Anthology*, Oxford 1960: "Whereas throughout all the Arab and Muslim world, even down to the present day, the language of literature has remained classical Arabic, uniquely in Malta an Arabic dialect has freely developed into a literary language. Maltese thus alone affords a pattern of what might have happened from Morocco to Iraq, had the local dialects overcome and usurped the authority of the classical idioms."

[Antonio Barbato]